L'architetto mesolcinese Gabriele de Gabrieli e la sua rete di relazioni professionali

Autor(en): **Fiedler, Rembrant**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **84 (2015)**

Heft 1

PDF erstellt am: **26.04.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-587287

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

Rembrant Fiedler

L'architetto mesolcinese Gabriele de Gabrieli e la sua rete di relazioni professionali[1]

Gabriele de Gabrieli (1671-1747), originario di Roveredo in Mesolcina, ha notevolmente caratterizzato l'architettura del principato di Ansbach e del principato vescovile di Eichstätt e si può collocare nel novero dei più importanti «magistri» della Germania meridionale.

Purtroppo i suoi numerosi progetti edilizi sono andati perduti, ma grazie alle fonti storiche siamo in grado di ricostruire, con soddisfacente grado di esattezza, la sua vita e la sua attività edificatoria, non da ultimo anche per il fatto che la maggior parte dei suoi edifici si sono conservati fino ai nostri giorni. E considerando l'elevato numero di opere realizzate, ci si deve chiedere come abbia potuto operare tanto intensamente.

Di solito la storia dell'arte tende a focalizzarsi quasi esclusivamente sull'artista e sulle sue opere. Nel caso specifico di Gabrieli occorre tenere in considerazione anche l'ampio sostegno della nobiltà locale che gli assicurava una favorevole congiuntura culturale, artistica e finanziaria, senza la quale sarebbe stato impossibile realizzare un numero così cospicuo di opere.

Va però pure osservato che se Gabrieli non fosse stato dotato di eccezionali qualità organizzative e non avesse avuto un *feeling* particolare grazie al quale poté stabilire numerose e preziose relazioni professionali, tutta questa sua grandiosa opera edilizia non sarebbe stata realizzabile. Ed è proprio in questo ambito che Gabrieli ha dato prova di uno straordinario talento.

Per tale motivo è importante che vengano qui evidenziate le sue molteplici relazioni professionali, che si possono ovviamente considerare sì consueti rapporti di lavoro, ma siccome queste stesse relazioni non di rado erano veri e propri trampolini di lancio sociali, caratterizzati da autentiche connivenze, in Germania – seppur in modo un po' scherzoso – alle maestranze latine talvolta si affibbiava il termine di «mafia».

Evidentemente per Gabrieli già esisteva un reticolo che gli facilitò la carriera. Va però sottolineato il fatto che egli seppe intessere altri importanti rapporti che trasformò in vicendevoli ed utili supporti professionali.

Per ciò che attiene alla rete preesistente va citata la sua famiglia. Gabriele nacque a Roveredo, il capoluogo della Bassa Mesolcina, figlio di Giovanni Gabrieli (ca.1640-1716), un capomastro discendente da una famiglia la cui attività edificatoria si può ripercorrere per tutto il Seicento. La madre pure originaria di una famiglia di capimastri, era sorella del ben noto architetto salisburghese Gaspare Zuccalli (ca.1667-1717) e nipote dell'ancor più importante architetto di corte bavarese Enrico Zuccalli (ca.1642-1724).

Gabriele passò la sua infanzia in Mesolcina, in un ambiente socio-culturale che se-

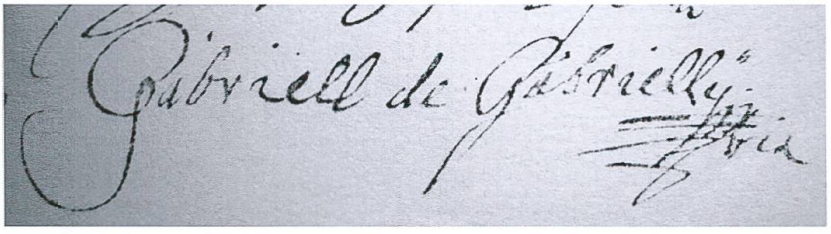
[1] Rielaborazione di una relazione tenuta a Losanna il 24 agosto 2013 al secondo Congresso svizzero di storia dell'arte. Tradotto dal tedesco da Paolo Parachini.

gnò indelebilmente la sua esistenza. Culturalmente la Valle Mesolcina appartiene alla sfera italiana: a nord il Passo del San Bernardino ne delimita il confine con la parte tedesca della Svizzera, e più precisamente con il Cantone dei Grigioni, al quale si unì di fatto politicamente nel corso del XV secolo.

Siccome l'agricoltura praticata in valle non bastava a soddisfare le necessità materiali della popolazione, da secoli la vita mesolcinese era caratterizzata dall'emigrazione: gli uomini si recavano all'estero prestando la loro opera come muratori, scalpellini e stuccatori, vetrai e spazzacamini. Altri ancora sbarcavano il lunario nelle locande situate sui passi, o come somieri e commercianti. L'attività stagionale dell'edilizia aveva il vantaggio che permetteva agli artigiani di rientrare in patria e in famiglia nella cattiva stagione. Gabrieli – pur rimanendo nel nucleo familiare – ebbe così la possibilità di fare esperienza professionale e commerciale, venendo a contatto con «magistri» e capimastri operanti all'estero che trascorrevano i mesi invernali nella natia Mesolcina.

Gabriel de Gabrieli (Mezzotinto di J.J. Haid, da un dipinto di un certo Winter e da un disegno di J.G. Bergmüller) (Foto: Rembrant Fiedler)

Firma autografa di Gabriel de Gabrieli (Foto: Rembrant Fiedler)



Suo padre gestiva un'osteria e durante il periodo invernale la casa paterna era sicuramente un ritrovo sociale e sede di scambi finanziari per gli artigiani stagionali che rientravano in valle, luogo in cui si confidavano le loro esperienze. In quest'ambiente il giovane Gabrieli poté conoscere i sodali di lavoro di suo padre.

Il suo genitore doveva essere piuttosto benestante, poiché era in grado di prestare grosse somme di denaro, per esempio a Gaspare Zuccalli e ad Antonio Riva (1650-1714). Il ragazzo Gabrieli dovette ben presto apprendere quanto erano importanti le amicizie, ma pure gli affari, e come ci si può sentire in obbligo a causa di prestiti finanziari; infatti, in anni più tardi il denaro diventò un suo «strumento» privilegiato per creare rapporti di lavoro e di amicizia.

Dopo la Guerra dei Trent'anni in molte regioni germaniche l'assetto corporativo si era venuto a trovare in uno stato desolante. Nel 1661 a Eichstätt, centro delle maestranze mesolcinesi, le corporazioni dei muratori, scalpellini e carpentieri – come pure di altre associazioni – dovettero venir rifondate *ex novo*. Si noti che all'atto di rifondazione della corporazione, dei 24 capimastri più della metà dei soci erano mesolcinesi, che già facevano parte di un sodalizio mesolcinese, e questo rilasciò immediatamente certificati d'apprendistato in lingua tedesca.

Per i magistri grigionesi il periodo della ricostruzione, fino a oltre il 1700, è stata l'epoca più feconda. Alcuni di loro assursero a incarichi principeschi, come Jakob Engel (al secolo Jacomo Angelini, 1632-1714)[2], attivo a Eichstätt, Enrico Zuccalli e Antonio Viscardi (1645-1713) a Monaco, Antonio Riva a Colonia e a Bonn e infine Gabrieli a Ansbach e ad Eichstätt.

Erano in particolare committenti dell'alta borghesia a preferire i «latini», che operando in squadre compatte e collaudate, erano in grado di realizzare speditamente i vari edifici. Essi erano tecnicamente migliori ed erano avvantaggiati poiché allora sia la cultura di corte, sia la cosiddetta «architettura moderna» erano ancora appannaggio dello stile italiano. Gli artigiani tedeschi si imposero soltanto dopo il 1700, e soppiantarono in parte la manodopera italiana che andò ben presto scemando.

Gabriele de Gabrieli svolse l'apprendistato presso suo padre, che lo portò con sé sui cantieri, dove imparò i rudimenti dell'organizzazione e le relative tecniche edilizie, e conobbe pure la solidarietà che regnava fra i suoi convallerani. Un'esperienza fondamentale, poiché fu anche grazie a questa coesione che egli riuscì ad ottenere tanto successo.

Nel 1689, nella chiesa parrocchiale di San Giulio a Roveredo, Gabriele venne accolto nella confraternita del Santissimo Sacramento. Le confraternite avevano sì scopi religiosi, ma fornivano pure aiuti vicendevoli. La sua confraternita elargiva addirittura piccoli prestiti e di essa non facevano parte esclusivamente artigiani, ma pure giuristi, teologi e commercianti. Ed erano proprio questi ultimi, che grazie alle loro ampie relazioni, quando si stabilivano all'estero divenivano il punto di riferimento per i grigionesi. Infatti Gabrieli poté contare ovviamente anche su questa rete di relazioni.

Non va dimenticato che per Gabrieli, come del resto per tutti i «latini» – accanto alle strutture legate alla famiglia, al parentado, alle corporazioni e alle confraternite – in generale il fattore di coesione degli italiani della diaspora risultava di fondamentale importanza, siccome non di rado nascevano animosità e rancore nei confronti dei «Fremdarbeiter». Tutti questi intrecci relazionali della madre patria formavano la base per il suo reticolo privato.

La sua ascesa a Vienna, mette bene in evidenza come il giovane Gabrieli, dapprima sostenuto dalla rete di relazioni, divenne ben presto l'attore principale di questa stessa rete.

La citta imperiale dopo la liberazione dai Turchi nel 1683, divenne un floridissimo centro di architettura e di arte, nel quale l'edilizia ebbe uno sviluppo considerevole. Gabrieli arrivò a Vienna con la ditta di Antonio Riva, un amico di famiglia, che aveva ricevuto l'incarico di erigere un palazzo per il conte Dominik Andreas von Kaunitz

[2] Cfr. il contributo di Emanuel Braun in «Quaderni grigionitaliani» n. 4, 2014, pp. 64-77.

(1655-1705). Il conte era legato imperiale alla corte bavarese ed aveva affidato il progetto a Enrico Zuccalli, architetto della corte di Monaco. Ovviamente Zuccalli aveva raccomandato di affidare l'esecuzione dei lavori ai suoi conterranei Riva e co. Ma, a causa delle proteste della corporazione dei muratori cittadini indigeni, per poter affidare i lavori al Riva il conte dovette chiedere una speciale autorizzazione imperiale.

Benché il progetto di Zuccalli per il palazzo Kaunitz facesse ampio riferimento a Palazzo Chigi del celebre architetto Gian Lorenzo Bernini (1598-1680), esso venne rimaneggiato da Domenico Martinelli (1650-1718), dell'Accademia di Roma, che proprio in quel torno di tempo era stato raccomandato nella funzione di architetto alle corti di Vienna. La costruzione subì un arresto e il conte vendette il palazzo edificato solo parzialmente al principe Johann Adam von Liechtenstein (1657-1712). Il principe ordinò la prosecuzione dei lavori e – benché l'architetto fosse già stato sostituito – riassunse l'intera squadra mesolcinese. Ciò dimostra ampiamente la competenza professionale di questi artigiani e la fiducia di cui godevano presso i notabili locali.

Ma a Vienna Riva non poté più assumere altri lavori edili. A Gabrieli, che era già stato assistente sui cantieri della ditta Riva, si presentò allora una ghiotta occasione per subentrare in qualità di direttore dei lavori; in effetti, proseguì con l'edificazione del palazzo che si concluse nel 1705. Per svolgere questo incarico annualmente era tenuto a essere presente sul cantiere solo per otto settimane. Era in procinto di divenire il responsabile edile di tutte le costruzioni del principe a Vienna, ma la corporazione cittadina glielo impedì.

È grazie ai rapporti che intratteneva con suo padre, con Zuccalli e Riva, che Gabrieli poté avvicinarsi al mondo imprenditoriale viennese, ma furono soprattutto le sue capacità personali a facilitarne la rapida ascesa; e queste doti erano: il suo talento per il disegno, l'ingegno architettonico, la sua affidabilità, lo spiccato senso organizzativo, e non da ultimo ciò che oggi si definisce carisma, vale a dire il «savoir-faire», tanto con le maestranze quanto con i notabili, sui cantieri come alle corti. Stimato dal principe come capomastro, e apprezzato da Martinelli (era stato sicuramente il suo maestro), come assistente e direttore dei lavori, da questo momento in poi Gabrieli non dovette più posare un solo mattone con le proprie mani.

In Moravia, nei possedimenti appartenenti al principe Adam von Liechtenstein, poté esercitare la professione di architetto con ampi poteri. E qui, sulla base dei progetti eseguiti da Martinelli, diresse i lavori per l'edificazione della chiesa a Jakubovice dal 1694 al 1698 e, dal 1698 al 1705, il vasto cantiere per la costruzione del castello di Landskron.

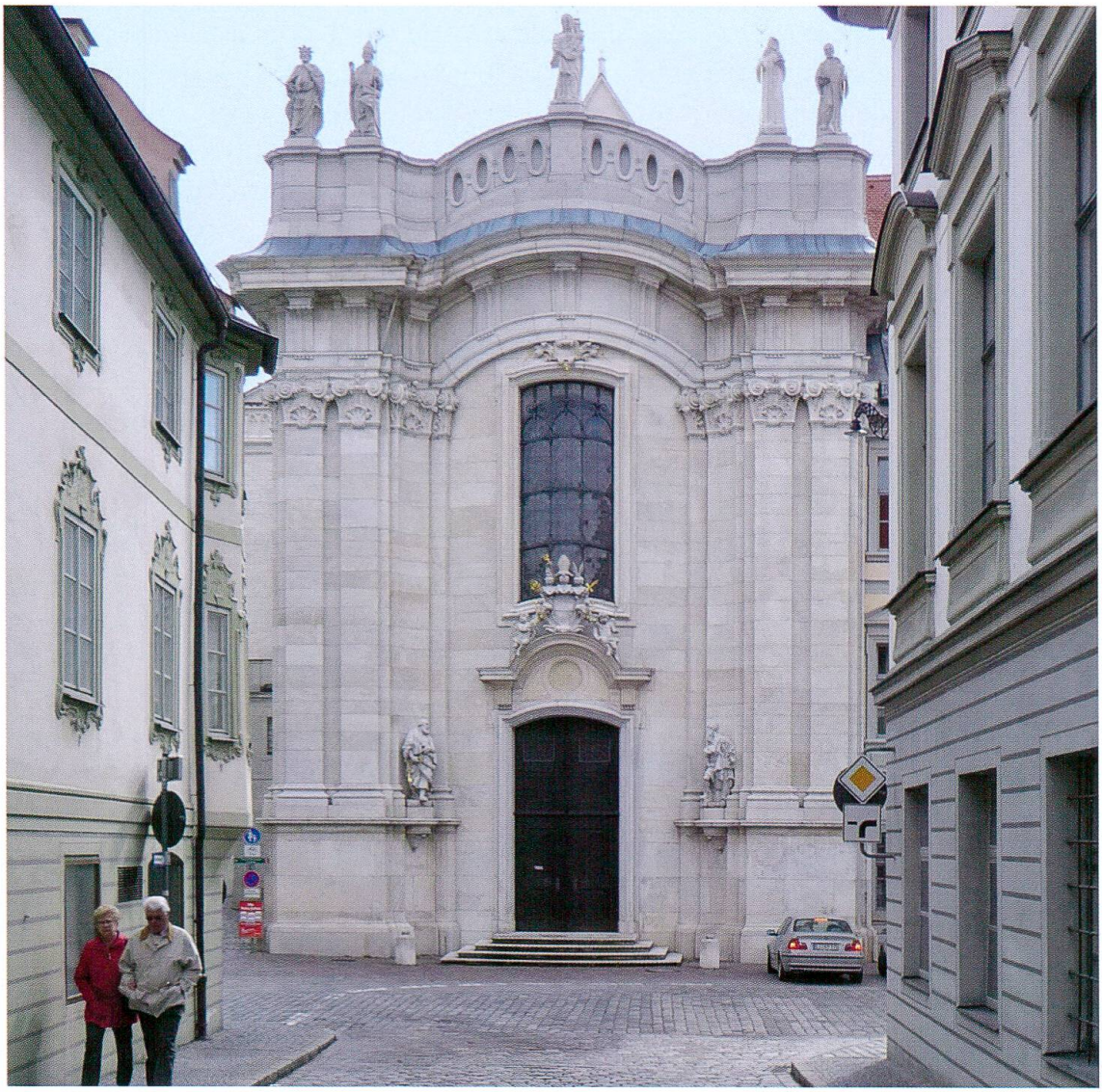
Da questi incarichi Gabrieli seppe ricavare le opportunità per allargare il raggio d'azione dei propri affari. Al proposito proponiamo uno sguardo sull'organizzazione di un cantiere edile principesco. L'ufficio principesco dell'edilizia sottostava alla Camera di corte; le piccole commesse venivano assegnate su disposizione e saldate dallo stesso principe. Di regola gli architetti, come del resto gli artisti in generale, venivano onorati facendo capo all'erario privato del principe. Per progetti più ampi ed importanti l'Amministrazione o l'architetto di corte richiedeva un preventivo dei costi e in base a questi calcoli venivano poi assegnati d'ufficio i lavori agli artigiani. L'ispettore edile, nonché l'architetto responsabile dei lavori, procedevano quindi a regolari verifiche

Bad Windsheim. Municipio 1713 (Foto: Bayerisches Landesamt für Denkmalpflege: BLfD)

Eichstätt. Casa di Gabrieli. 1733 (Foto: BLfD)

Eichstätt. Cancelleria della Corte. 1726-28 (Foto: Roland Fiedler)

Eichstätt, Facciata del Duomo. 1714 (Foto: BLfD)



della costruzione, che poi veniva collaudata ed evasa, anche finanziariamente, dall'Amministrazione.

Pure l'architetto responsabile dei lavori poteva presentare delle offerte per la realizzazione del manufatto, assumendone tutti i rischi del caso e scegliendo personalmente le maestranze più idonee. Ed è proprio in questa duplice funzione di architetto principesco e di imprenditore edile che Gabrieli si sentiva particolarmente a suo agio. Inoltrava un'offerta in qualità di imprenditore e se otteneva il relativo appalto – ciò che era assai frequente poiché conosceva perfettamente le condizioni – di preferenza incaricava i suoi convallerani mesolcinesi dell'esecuzione dei lavori. Siccome i vari cantieri erano distanti fra loro Gabrieli aveva il suo da fare ed era spesso in viaggio a cavallo. Ai progetti forniti dall'architetto egli aggiungeva e disegnava dettagli, organizzava i lavori nei cantieri dalle fondamenta all'intonacatura, dai ponteggi fino alla calcina, comunicando all'amministratore principesco la quantità necessaria del materiale. Per queste operazioni, se del caso, lo stesso Gabrieli era in grado e disposto ad anticipare denaro proprio. Per la concreta esecuzione dei lavori necessitava ovviamente di manodopera assolutamente affidabile e competente.

Come di consueto anche in Moravia affidò la conduzione dei lavori ai suoi convallerani: la chiesa a Lorenzo Salle e il castello a suo cognato Antonio Salle, che poi lo seguirono ad Ansbach. Gabrieli aveva ora una posizione e funzioni tali da potere ampliare ulteriormente il reticolo relazionale. Il principe Adam von Liechtenstein era talmente soddisfatto di Gabrieli, che nel 1700 a Vienna lo nominò responsabile del cantiere per la realizzazione dell'Orangerie nel parco del palazzo, e questo malgrado le lagnanze della corporazione locale.

E si tenga presente che nel 1694 era già stato nominato capomastro di corte dal margravio Georg Friedrich II von Brandenburg-Ansbach (1694-1703). Evidentemente la fama della sua bravura si era sparsa un po' ovunque, tanto è vero che venne chiamato ad Ansbach dal legato imperiale Nikolaus Freiherr von Danckelmann (1650-1739), membro del famoso Preussisches Siebengestirn[3], favorendo notevolmente la diffusione dell'arte barocca nella Franconia del XVII-XVIII secolo.

Ad Ansbach l'attività iniziale di Gabrieli sembrava di secondaria importanza, eppure seppe ben presto affermarsi come architetto. Progettò ed edificò – tra altre costruzioni – una chiesa a Dittenheim (1699-1702), i cui vincoli fondiari (*Baulast*) facevano capo alle normative fondiarie di Eichstätt. Fu per Gabrieli un'ulteriore opportunità per estendere i suoi tentacoli nel contiguo Principato di Eichstätt, dove c'era ancora molto da edificare.

Siccome ad Ansbach c'era carenza di committenze edili, Gabrieli inoltrò offerte già nel 1699 per i lavori al duomo di Eichstätt, nel 1701 per l'edificazione del duomo di Ljubljana e nel 1702 ancora ad Eichstätt per la successione ad architetto di corte, carica detenuta dall'ormai anziano mesolcinese Engel (Angelini), che si era attorniato a sua volta di una folta schiera di convallerani.

L'attività edile di Gabrieli ad Ansbach si intensificò solo nel 1706 quando il mar-

[3] I sette fratelli della famiglia Danckelmann, tutti giuristi, occupavano alte cariche sotto il regno di Leopoldo I.

gravio Wilhelm Friedrich von Brandenburg-Ansbach (1703-1723), lo incaricò di ristrutturare la sua residenza sulla base di un progetto elaborato dallo stesso Gabrieli. Già dopo la realizzazione di un primo blocco nel 1709 il margravio gli versò 1'000 talleri imperiali, lo nominò consigliere della Camera e lo scelse come direttore generale dei lavori come si evince dalle seguenti parole: «völlige Direction dero Bauwesens ohne dass er von jemand anders als Sr. Hochfürst. Gn. dependiere».

Ora Gabrieli aveva raggiunto l'apice della sua carriera: era salito fino ad uno dei più alti uffici della corte, era architetto principesco, direttore edile, consigliere della Camera, e conservò tutte queste cariche fino al termine della sua esistenza. Essendo investito di svariati incarichi Gabrieli era contemporaneamente capo-progettista, direttore del dicastero costruzioni e in qualità di membro della Camera aveva facoltà di riferire sulla situazione dei vari lavori in corso.

Nel 1710, fiero del suo successo, ritornò in patria e sposò Giovanna Marta Tini, figlia di una delle famiglie mesolcinesi più influenti del tempo, dalla quale ebbe cinque figli.

L'epoca del fervore edilizio dominato dalle squadre mesolcinesi stava tramontando,

Eichstätt, Chiesa Notre-Dame: esterno (Foto: BLfD)

Eichstätt. Chiesa Notre-Dame: interno. 1718-21 (Foto: Annerose Fiedler)

eppure Gabrieli riuscì ancora ad appaltare altri cantieri ai grigionesi: residenze private dei nobili e chiese parrocchiali. I capimastri erano Lorenzo Salle e Giovanni Rigaglia, che lo avevano seguito a Eichstätt. Ed era stato in grado di procurare degli incarichi per lavori in stucco anche a suo fratello Gaspare de Gabrieli (morto nel 1713). Il rapporto fra il margravio e Gabrieli dovette essere ottimo, poiché se un progetto incontrava resistenze alla Camera, Gabrieli assumeva i pieni poteri del principe.

Ma nella regione di Ansbach non intravide un futuro: la situazione finanziaria della corte andava deteriorandosi e – dopo aver subito una riduzione del salario – dal 1712 non ricevette più alcuno stipendio. Il margravio, indebitato con i banchieri di Norimberga, in un primo tempo aveva pregato il suo architetto di corte (Gabrieli) di assumersi il debito di 4'000 fiorini (*Gulden*); ma quando capì che il margravio non era più in grado di versargli gli interessi, dimissionò dal suo incarico e fece ritorno a Eichstätt (1716). Qui poté esercitare il suo ufficio senza problemi, e lavorare per un trentennio alle dipendenze di tre principi-vescovi, svolgendo una notevole attività edile trasformando l'assetto urbano della cittadina in un centro barocco.

Il trasferimento a Eichstätt dimostra chiaramente il suo talento nel coltivare relazioni, poiché a Eichstätt intratteneva già da tempo vari rapporti professionali e sociali. Pur risiedendo ad Ansbach frequentava la collegiata cattolica di Herrieden, situata nelle vicinanze, ma appartenente alla diocesi di Eichstätt, dove nel 1715 dovette dare sepoltura alla sua giovane moglie. Su invito del capomastro di Eichstätt Engel, già da anni aveva diretto lavori al Capitolo del Duomo nella parte nord del Principato di Eichstätt (*Oberers Hochstift*). E prima che si candidasse come suo successore, Gabrieli aveva prestato 3'000 fiorini al Capitolo del Duomo e sottoposto progetti per la ristrutturazione del Duomo stesso. Ma a Eichstätt era attivo anche in altri ambiti: agiva da intermediario per la fornitura di lastre di marmo di Solnhofen per il castello di Ansbach e il convento di Heilsbronn e nell'«affaire finanziario» (plusvalore) riguardante l'acquisto in nero di vino, già nel 1707 si trovava in buona compagnia con consiglieri di corte, canonici, tesorieri, ed ecclesiastici.

Nel 1714, dopo la morte di Engel (Angelini), diede un ricevimento – in qualità di architetto – per inaugurare la nuova facciata del duomo patrocinata dal vescovo-principe Johann Anton I. Knebel von Katzenelnbogen (1646-1725), per la cui esecuzione venne nominato subito consigliere alla Camera e direttore dei lavori edili.

Appena giunto a Eichstätt si unì in matrimonio (anche per dare una madre ai suoi cinque figli rimasti orfani), con la figlia del consigliere di Camera Pfaller. Da questo secondo matrimonio nacquero pure cinque figli.

Analogamente ad Ansbach anche a Eichstätt i membri più influenti dell'ufficio edile della corte erano persone indigene. Infatti, fino al 1726, a Gabrieli nelle sue funzioni di capomastro regionale, era affiancato Benedikt Ettl (1684-1764), capomastro del Capitolo del Duomo, che in seguito si trasferì ad Augsburg (Augusta). Lo stile architettonico di Gabrieli aveva trovato ampio e duraturo consenso, per cui finché rimase in vita nel Capitolo non fu chiamato nessun altro architetto.

Durante la sua permanenza a Eichstätt Gabrieli poté procurare costantemente appalti ai suoi convallerani. La sua casa non serviva unicamente come piattaforma di elaborazione dei lavori, ma in essa i collaboratori nel corso degli anni potevano trovare pure

ospitalità. Ciò risultava sicuramente di grande utilità: fra l'architetto e le maestranze venivano così a stabilirsi fiducia e vincoli di amicizia (Gabrieli teneva molto a conservare buoni rapporti sociali e non dimenticò mai le sue origini mesolcinesi). I suoi principali collaboratori erano Giovanni Rigaglia (†1733) e i fratelli Andrea (†1732) e Domenico Reguzio (†1740), che precedentemente erano stati alle dipendenze di Zuccalli a Schleissheim, come pure Giovanni Domenico Barbieri (1704-64), giunto a Eichstätt solo nel 1720, trattato come un vero figlio e che divenne il suo fidato assistente; ma fra Barbieri e i fratelli Reguzio era venuta a crearsi una forte rivalità, da cui si capisce che fra le maestranze grigionesi non sempre regnava la concordia.

Eichstätt. Residenza estiva. 1732-35

Gli anni attorno al 1720 furono i più fertili. Benché avesse numerosi incarichi nel Principato, Gabrieli – apprezzato architetto – assunse anche svariati lavori esterni:

Anton Wilhelm Kraft, conte di Öttingen-Baldern (1684-1751), sposato con Johanna Eleonore contessa di Schönborn (1688-1763), sorella di quattro principi-vescovi, fece ristrutturare il suo castello trasformandolo in una lussuosa residenza di montagna. Per la costruzione di una cappella Gabrieli gli anticipò 1'500 fiorini.

Lavorò anche per Franz Albrecht conte di Öttingen-Spielberg (1663-1737), al quale prestò 5'000 fiorini.

Ad Allersberg, Giacomo Gilardi, milanese di origine e fabbricante di «fili lionesi» (fili di rame indorato e inargentato), lo incaricò di costruire uno stabilimento con uffici, dall'aspetto simile ad un palazzo nobiliare; a esecuzione conclusa l'imprenditore riconoscente gli fece dono di una preziosa tabacchiera.

Nelle vicinanze di Neuburg costruì il castello Bertholdsheim per il generale Franz Fortunat von Isselbach (1663-1734). Ad Augusta per il Capitolo del Duomo, edificò una cappella, la canonica e la prepositura, e realizzò la residenza per il principe-vesco-

vo Alexander Sigismund von Pfalz-Neuburg (1663-1737). Il fratello di quest'ultimo, principe elettore Karl III. Philipp von der Pfalz (1661-1742), nel 1721 lo incaricò di allestire dei progetti per la residenza a Mannheim.

I lavori per l'edificazione degli edifici esterni del Principato furono diretti per lo più da Giovanni Rigaglia, dal fratello di Gabrieli, Francesco (†1726) muratore e stuccatore, e più tardi anche da Domenico Barbieri, che a loro volta assumevano altri mesolcinesi.

Alla Camera della corte Gabrieli venne più volte accusato di favorire apertamente i suoi concittadini. E il principe-vescovo Johann Anton II (1674-1757), affermò una volta sarcasticamente che Gabrieli voleva sempre avere le mani in tutti gli affari.

L'interesse per gli affari di Gabrieli e dei suoi convallerani si dimostrò palesemente quando, nel 1731, tentarono di combinare un matrimonio fra Barbieri e la figlia del defunto ispettore edile Gregor Sälzl di Ingolstadt allo scopo di subentrargli nella carica. Ciò sarebbe stato non soltanto un bel partito, ma avrebbe permesso, attraverso la mediazione del Barbieri, di acquisire appalti anche nel ducato di Baviera. Barbieri, al quale la ragazza piaceva, si ritirò però vilmente dall'affare, cavalcò precipitosamente verso la Mesolcina, dove – seguendo la vecchia tradizione – si scelse una moglie.

Dal 1730 in poi l'attività edilizia del Principato perse parecchio slancio. Oltre all'approssimarsi di una più debole congiuntura economica, dell'inflazione e dell'obbligo di versare cospicui contributi bellici, va detto che ormai l'assetto architettonico del Principato poteva definirsi completo. Malgrado ciò le maestranze mesolcinesi rimasero a Eichstätt più a lungo che altrove e trovarono sbocchi professionali interessanti. Ma molti di loro erano dipendenti dall'architetto di corte e consigliere della Camera Gabriele de Gabrieli; essi erano parte integrante di un reticolo professionale, al cui centro predominava il capomastro mesolcinese, attorno al quale ruotavano quasi tutti gli appalti.

Bibliografia:

Arnoldo Marcelliano Zendralli, *Graubündner Baumeister und Stukkatoren in deutschen Landen zur Barock- und Rokokozeit*, Zürich,1930.

Arnoldo Marcelliano Zendralli, *I Magistri Grigioni*, Coira, 1958; ristampa anastatica a cura della Fondazione A.M. Zendralli, Poschiavo, 2012.

Rembrant Fiedler, *Zur Tätigkeit des Baumeisters Gabriel de Gabrieli in Wien und Ansbach, (Dissertation Würzburg)*, Bamberg, 1993.

Rembrant Fiedler, *Graubündner Bauleute im Hochstift Eichstätt*, in: Graubündner Baumeister und Stukkateure, Hrsg. Michael Kühlenthal, Locarno, 1997, pp. 227-292.

Gabriele Schmid, *Der Eichstätter Hofbaumeister Jacob Engel* (1632-1714) (Diss. Hamburg), Augsburg, 1987.

Giovanni Domenico Barbieri (1704–1764). Ein Graubündner als Hofmaurermeister des Fürstbischofs von Eichstätt, a cura di Silvio Margadant e Emanuel Braun, Regensburg, 2004.